

Verso le elezioni



Il segretario dello Scudocrociato in Direzione: «Le sue sono opinioni personali, la linea del partito è chiara Non cacciamo nessuno, questo scontro non mi emoziona» In gioco le alleanze in vista del prossimo congresso

«La Dc ha deciso: governo con il Psi»

Forlani replica a Segni: «Ma per palazzo Chigi conta il voto»

Per Forlani la linea è «chiara»: governare col Psi anche dopo il voto. Ma non ci sono «patti» per palazzo Chigi. Aggiunge Andreotti: «Spero che anche a Sanremo non si sappia in anticipo chi vince». Al «caso Segni» la Dc risponde così. «Marrionto» lascerà la Dc? Forlani: «È un problema che non mi appassiona». Ma in gioco ci sono la politica delle alleanze e gli equilibri congressuali di piazza del Gesù.

La collaborazione dei partiti democratici. Tutto chiaro, insomma: la linea politica decisa democraticamente parla di alleanza col Psi. Ed è una linea «senza contraddizioni e nebulosità». Quanto alla poltrona di palazzo Chigi, Forlani torna a ripetere l'abituale ritornello: si vedrà dopo il voto. «Ogni partito», spiega, «può legittimamente indicare propri candidati, ma palazzo Chigi non è mai rientrato in alcun accordo». E Giulio Andreotti, incalzato dal «postino» Chiambrètti che gli chiedeva se per la corsa a palazzo Chigi come per Sanremo i risultati si sanno in anticipo, si augura che anche al festival di Sanremo non si sappia in anticipo chi vince, e poi spiega che «dobbiamo far prima le elezioni, vedere come sarà il nuovo Parlamento». Sta di fatto, però, che il Psi una candidatura per palazzo Chigi l'ha avanzata, e la Dc no.

«Non è detto, naturalmente, che le cose vadano così», dice sommo Antonio Gava - discutiamo con ordine: ora ci stiamo occupando delle candidature. Fra le quali, peraltro, c'è o dovrebbe esserci quella di Mario Segni. Tutto al Nord, in terra di Leghe: per la Dc, la scelta di Segni potrebbe essere addirittura il toccasana. Non è detto, naturalmente, che le cose vadano così. «Segretario de che?», scoppia a ridere Vittorio Sbardella con una esplosione romanesca. «Vedete, c'è anche Cavallo pazzo...», aggiunge indicando

Caro direttore, sono una compagna della classe 1910, che ha vissuto il periodo della seconda guerra mondiale nell'esilio, perché ebrea, in un Paese dell'America latina, dove giorno per giorno giungevano non camuffate o alterate le notizie sulle distruzioni e sui massacri perpetrati dagli eserciti di Hitler e di Mussolini, invasori dell'Unione sovietica. È noto che molti nostri soldati ebbero salva la vita grazie al popolo russo. Mi diceva oggi un reduce della campagna del Don che, sbarcato il 14 agosto 1942 dal treno in una località russa, fu poi costretto con i suoi compagni a percorrere in 43 giorni 800 chilometri a piedi per giungere sul grande fiume. E aggiunge: il freddo ci uccideva, raggiungendo in certi giorni persino 40° sotto zero. I soldati facevano perciò un turno di guardia molto ridotto, ma anche in quel breve tempo i piedi si congelavano e, fucili, meglio equipaggiati, riuscivano a farevano prigionieri.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Per la Dc, il «caso Segni» non esiste. Ci sono invece, da una parte, le «opinioni personali» di un parlamentare democristiano e, dall'altra, un partito «che non ha mai cacciato nessuno per diversità di opinioni». È il parere di Arnaldo Forlani («ma il problema non mi emoziona») ed è largamente condiviso dagli altri dirigenti dc. Che ieri si sono riuniti per mettere a punto le candidature, per definire le incompatibilità, per disegnare la mappa dei collegi sicuri. Cose serie, insomma. Che spingono in secondo piano l'attimismo un po' invadente (a parere di piazza del Gesù, naturalmente) di «Marrionto».

Ma il presidente del Corel insiste: «Il patto tra i nostri candidati non si tocca» Seconda lettera del leader dei referendum Propone un compromesso al segretario? Mosse e contromosse nella partita a scacchi tra Segni e il vertice della Dc. Il leader dei referendum invia un'altra lettera, riservata e dai toni più concilianti, a Forlani. «È l'unica che mi interessa - commenta il segretario - l'altra si basava su cose inesistenti». Il deputato sardo riunisce il suo gruppo: «Il patto referendario non sarà modificato». D'Alema: «Craxi candidato unico? È come nelle dittature...»

Scoppola: «Quella dei due tavoli fu l'illusione coltivata nel corso dei lavori della commissione Bozzi. In realtà i contrasti al tavolo del governo bloccarono anche l'esito di quei lavori. Dall'83 all'87 c'era un presidente del Consiglio, Craxi, che non voleva certe riforme». «L'accordo di potere tra la Dc e il Psi - nota per parte sua Massimo D'Alema - è il più grande impedimento alla riforma delle istituzioni e all'avvio di una democrazia dell'alternanza. I socialisti hanno lasciato cadere l'opportunità di un processo unitario a sinistra, offerta dal travagliato approdo del Pds ad una cultura delle istituzioni, per riproporre la vecchia governabilità». Per il dirigente pedisessino è in atto uno scontro elettorale senza regole: Craxi si presenta come candidato unico a Palazzo Chigi, un fenomeno che si registra nei regimi dittatoriali. Ma dobbiamo stare attenti ad evitare che l'onda referendaria non rinneghi la maggioranza al quadripartito. A quel punto, sarebbe vano parlare ancora di riforme. Il leader della Rete ripropone liste referendarie per il Senato. E oggi Massimo Severo Giannini terrà in proposito una conferenza stampa, cui parteciperanno tra gli altri Ernesto Galli Della Loggia, Giacomo Marramao e Victor Uckmar.

Gentile direttore, scrivo in relazione alla replica di Carlo Poeta (L'Unità 13/1) alla mia recensione di B. Hrabal, «L'uragano di novembre» edizioni e/o (Repubblica - 20/12/1991 e 5/1/1992): 1) nei miei articoli segnalavo 15 errori e non 6; 2) nella sua «confutazione» di p. 112, C. Poeta si ferma tre righe prima dell'uragano da me indicato, dove leggiamo: «questa epigrafe ha messo T. S. Eldid in calce alla sua Terradesolata». Può un'epigrafe trovarsi in calce? 3) nuvole «di cannella» (p. 11) o, come suggerivo, «color cannella»? La sicurezza del traduttore (Hrabal ha scritto proprio così) si incrina a p. 156 dove lo stesso aggettivo è tradotto con «color cannella»; 4) gli «aneddoti» a p. 44 in virtù del contesto freudiano van resi con «motto di spirito» o «barzellette»; 5) è inverosimile che il sig. Nemeč abbia una pesante «telecamera» (p. 182) e non una videocamera; 6) a p. 21 il «soprabblo» (seconda riga) e il «mantello» (sestultima) sono lo stesso capo (a esser precisi, «pastrano» o «mantella»), mentre l'altro «soprabblo» (ventiseiesima riga) è una «giubba»; 7) della voce «Hrabal» (Diz. Bomp. d. Aut.) non si dice che uscì nel 1987 e non poteva tener conto del forte mutamento stilistico di Hrabal che in questo volume (1989) usa un linguaggio lontano dal «colloquiale» a lui tipico; 8) la cit. dall'intervista a Hrabal (L'Espresso, 1986, 13) è in realtà tratta dal capello redazionale che dava Hrabal custode in una casa editrice...; 9) la notizia falsa e infatti smentita dall'intervista dove parlo solo di un «macerone» dei libri; 10) della «trilogia di Nymburk» (che «così composta non esiste»). C. Poeta sa che io, per ragioni cronologiche e filologiche, ho preferito citare il titolo della prima versione (diversa, migliore, non censurata) di uno dei volumi, poi da Hrabal ampiamente «smentito» per dar vita alla versione «ufficiale».



Arnaldo Forlani e Giulio Andreotti durante la direzione democristiana

FABIO INWINKL

ROMA. «Nulla di ciò che è stato scritto nel patto può essere modificato. Un compromesso del genere non sarebbe dignitoso, né per noi né per la Dc. Ciò che va chiarito è che non c'è alcun contrasto tra quanto scritto nel patto e l'impegno nella Dc». Mario Segni comincia così, con queste dichiarazioni, il «day after», il giorno dopo la sua dura requisitoria contro Forlani e l'alleanza Dc-Psi. E mentre la direzione scudocrociata tiene una riunione, che si protrarrà fino a tarda sera, sull'impostazione della campagna elettorale, da piazza del Gesù viene la conferma di una seconda lettera, «riservata», spedita da Segni a Forlani insieme a quella diffusa martedì sera. Flaminio Piccoli fa sapere che in quest'altro testo il leader dei referendum usa toni più concilianti e distesi. Alla fine dei lavori Forlani è piuttosto categorico: «La sola lettera che mi interessa è quella che ho ricevuto stasera. L'altra è una manifestazione di orientamenti sulla base di cose inesistenti». In attesa di una risposta da parte del segretario, il deputato sardo riunisce, nelle

Primo per accreditare l'immagine di «partito del buon senso» che combatte in un marziano corso di proteste, in gara l'Italia. Sennò, dice sempre Craxi, saranno anni difficili. Concetti ribaditi a Mixer l'altra sera in una ancor più suadente intervista in cui, sia pure in toni soft e quasi intimistici, il segretario socialista conferma, sempre in nome della futura governabilità, di sentirsi l'unico candidato per palazzo Chigi, in attesa che gli altri si facciano avanti. Nessun dubbio, in entrambe le interviste, che proprio l'alleanza politica Dc Psi, prosposta da Craxi

Da tempo, sia quanto di meno stabile ed efficiente si possa prospettare al paese. Vaghi accenti, non a caso, anche alla formula unità socialista, che Craxi sa al momento di non poter riproporre credibilmente. Che il Psi si disponesse a una campagna elettorale di questo tipo, non sorprende nessuno. E in fondo la logica conseguenza della scelta che il segretario socialista ha fatto a Bari l'estate scorsa. Ha deciso di stare ancora con la Dc, lasciando cuocere nel brodo il Pds, e ora si tratta, con certissima coerenza, di raschiare il fondo della vecchia politica. Non si spiega altrimenti la perseveranza con cui Craxi nel corso degli ultimi mesi ha ingoiato rospi di ogni tipo, ha evitato di provocare elezioni anticipate, accettando qualunque tiratura a campare, e rinunciando perfino alle mani libere davanti agli elettori. L'antica baldanza del segretario sembra proiettata e trasferita semplicemente su Cossiga, quello che Giacomo Mancini definisce «il vero centroavanti di via del Corso». Naturalmente in questa scelta di raschiare il fondo dei barile Craxi si gioca tutto, se non altro perché in più di un'occasione la sua li-

Caro direttore, chi, 50 anni fa, ha vissuto sulla propria pelle tutta la tragedia della guerra e l'ha vissuta con una propria scelta iniziale, partendo a 19 anni, convinto di dover contribuire alla realizzazione del cosiddetto «nuovo ordine europeo», come è soltanto, fin dalla fanciullezza, la scuola fascista e la famiglia borghese-clericale gli avevano inchiodato nella mente: chi, appena posto di fronte alle concrete realtà della guerra e dei contatti con i popoli aggrediti, ha compreso, al di là anche degli ovvii ripensamenti umanitari, di essere stato violentato e truffato con falsi ideali; violentato, truffato e derubato dei migliori anni della gioventù; chi, nel lontano autunno del '43, nel momento drammatico della scelta, non ha esitato a schierarsi, con il suo oscuro e modestissimo contributo, dalla parte della libertà; chi ha visto stroncare intorno a sé tante giovani vite e ha avuto la fortuna di vivere ancora;

Tutte le paure del «candidato» Bettino Craxi

«Psi, cresce l'Italia», sarà ancora questo lo slogan con cui Craxi si presenterà agli italiani nella campagna elettorale. L'immagine scelta da via del Corso, che verrà definita oggi a Milano, sarà quella di un partito che fa cose e non grida, attento alla governabilità e alla stabilità e che chiede consenso per riportare Craxi a palazzo Chigi. Ma basterà? La sinistra è molto critica, e il gruppo dirigente ammette di aver paura.

Caro direttore, chi, 50 anni fa, ha vissuto sulla propria pelle tutta la tragedia della guerra e l'ha vissuta con una propria scelta iniziale, partendo a 19 anni, convinto di dover contribuire alla realizzazione del cosiddetto «nuovo ordine europeo», come è soltanto, fin dalla fanciullezza, la scuola fascista e la famiglia borghese-clericale gli avevano inchiodato nella mente: chi, appena posto di fronte alle concrete realtà della guerra e dei contatti con i popoli aggrediti, ha compreso, al di là anche degli ovvii ripensamenti umanitari, di essere stato violentato e truffato con falsi ideali; violentato, truffato e derubato dei migliori anni della gioventù; chi, nel lontano autunno del '43, nel momento drammatico della scelta, non ha esitato a schierarsi, con il suo oscuro e modestissimo contributo, dalla parte della libertà; chi ha visto stroncare intorno a sé tante giovani vite e ha avuto la fortuna di vivere ancora;

Caro direttore, chi, 50 anni fa, ha vissuto sulla propria pelle tutta la tragedia della guerra e l'ha vissuta con una propria scelta iniziale, partendo a 19 anni, convinto di dover contribuire alla realizzazione del cosiddetto «nuovo ordine europeo», come è soltanto, fin dalla fanciullezza, la scuola fascista e la famiglia borghese-clericale gli avevano inchiodato nella mente: chi, appena posto di fronte alle concrete realtà della guerra e dei contatti con i popoli aggrediti, ha compreso, al di là anche degli ovvii ripensamenti umanitari, di essere stato violentato e truffato con falsi ideali; violentato, truffato e derubato dei migliori anni della gioventù; chi, nel lontano autunno del '43, nel momento drammatico della scelta, non ha esitato a schierarsi, con il suo oscuro e modestissimo contributo, dalla parte della libertà; chi ha visto stroncare intorno a sé tante giovani vite e ha avuto la fortuna di vivere ancora;

Caro direttore, chi, 50 anni fa, ha vissuto sulla propria pelle tutta la tragedia della guerra e l'ha vissuta con una propria scelta iniziale, partendo a 19 anni, convinto di dover contribuire alla realizzazione del cosiddetto «nuovo ordine europeo», come è soltanto, fin dalla fanciullezza, la scuola fascista e la famiglia borghese-clericale gli avevano inchiodato nella mente: chi, appena posto di fronte alle concrete realtà della guerra e dei contatti con i popoli aggrediti, ha compreso, al di là anche degli ovvii ripensamenti umanitari, di essere stato violentato e truffato con falsi ideali; violentato, truffato e derubato dei migliori anni della gioventù; chi, nel lontano autunno del '43, nel momento drammatico della scelta, non ha esitato a schierarsi, con il suo oscuro e modestissimo contributo, dalla parte della libertà; chi ha visto stroncare intorno a sé tante giovani vite e ha avuto la fortuna di vivere ancora;

LETTERE

Ma tacciano gli eredi di chi mandò tanti giovani a morire

Caro direttore, sono una compagna della classe 1910, che ha vissuto il periodo della seconda guerra mondiale nell'esilio, perché ebrea, in un Paese dell'America latina, dove giorno per giorno giungevano non camuffate o alterate le notizie sulle distruzioni e sui massacri perpetrati dagli eserciti di Hitler e di Mussolini, invasori dell'Unione sovietica. È noto che molti nostri soldati ebbero salva la vita grazie al popolo russo. Mi diceva oggi un reduce della campagna del Don che, sbarcato il 14 agosto 1942 dal treno in una località russa, fu poi costretto con i suoi compagni a percorrere in 43 giorni 800 chilometri a piedi per giungere sul grande fiume. E aggiunge: il freddo ci uccideva, raggiungendo in certi giorni persino 40° sotto zero. I soldati facevano perciò un turno di guardia molto ridotto, ma anche in quel breve tempo i piedi si congelavano e, fucili, meglio equipaggiati, riuscivano a farevano prigionieri.

chi ha vissuto tutto questo, non può oggi tacere di fronte alla vergognosa speculazione strumentale autorevolmente sviluppata su quei poveri morti di Russia. Non solo non può tacere, ma ha il dovere di far sentire la sua voce, specialmente ai giovani per molti dei quali quelle ore tragiche non sono che un nebuloso accenno scolastico o addirittura una narrazione distorta tanto da far temere il tentativo di perpetuare, anche sulla loro gioventù, oggi, la tragica truffa di allora. È per questo che ho sentito il bisogno di scrivere una lettera che parli ai giovani perché sappiano l'insidia di quella truffa che tanti «vecchietti» di oggi hanno subito quando avevano la loro età ma che, quella truffa, hanno anche saputo smascherare e riscattare pagando alti e dolorosi prezzi. La ringrazio, direttore, per l'ospitalità che lei potrà concedermi nelle colonne del suo giornale, anche se le devo chiedere di omettere firma e indirizzo.

La disputa sulla recensione al libro di Hrabal

Gentile direttore, scrivo in relazione alla replica di Carlo Poeta (L'Unità 13/1) alla mia recensione di B. Hrabal, «L'uragano di novembre» edizioni e/o (Repubblica - 20/12/1991 e 5/1/1992): 1) nei miei articoli segnalavo 15 errori e non 6; 2) nella sua «confutazione» di p. 112, C. Poeta si ferma tre righe prima dell'uragano da me indicato, dove leggiamo: «questa epigrafe ha messo T. S. Eldid in calce alla sua Terradesolata». Può un'epigrafe trovarsi in calce? 3) nuvole «di cannella» (p. 11) o, come suggerivo, «color cannella»? La sicurezza del traduttore (Hrabal ha scritto proprio così) si incrina a p. 156 dove lo stesso aggettivo è tradotto con «color cannella»; 4) gli «aneddoti» a p. 44 in virtù del contesto freudiano van resi con «motto di spirito» o «barzellette»; 5) è inverosimile che il sig. Nemeč abbia una pesante «telecamera» (p. 182) e non una videocamera; 6) a p. 21 il «soprabblo» (seconda riga) e il «mantello» (sestultima) sono lo stesso capo (a esser precisi, «pastrano» o «mantella»), mentre l'altro «soprabblo» (ventiseiesima riga) è una «giubba»; 7) della voce «Hrabal» (Diz. Bomp. d. Aut.) non si dice che uscì nel 1987 e non poteva tener conto del forte mutamento stilistico di Hrabal che in questo volume (1989) usa un linguaggio lontano dal «colloquiale» a lui tipico; 8) la cit. dall'intervista a Hrabal (L'Espresso, 1986, 13) è in realtà tratta dal capello redazionale che dava Hrabal custode in una casa editrice...; 9) la notizia falsa e infatti smentita dall'intervista dove parlo solo di un «macerone» dei libri; 10) della «trilogia di Nymburk» (che «così composta non esiste»). C. Poeta sa che io, per ragioni cronologiche e filologiche, ho preferito citare il titolo della prima versione (diversa, migliore, non censurata) di uno dei volumi, poi da Hrabal ampiamente «smentito» per dar vita alla versione «ufficiale».

La tragedia della guerra di uno che allora aveva 19 anni

Caro direttore, chi, 50 anni fa, ha vissuto sulla propria pelle tutta la tragedia della guerra e l'ha vissuta con una propria scelta iniziale, partendo a 19 anni, convinto di dover contribuire alla realizzazione del cosiddetto «nuovo ordine europeo», come è soltanto, fin dalla fanciullezza, la scuola fascista e la famiglia borghese-clericale gli avevano inchiodato nella mente: chi, appena posto di fronte alle concrete realtà della guerra e dei contatti con i popoli aggrediti, ha compreso, al di là anche degli ovvii ripensamenti umanitari, di essere stato violentato e truffato con falsi ideali; violentato, truffato e derubato dei migliori anni della gioventù; chi, nel lontano autunno del '43, nel momento drammatico della scelta, non ha esitato a schierarsi, con il suo oscuro e modestissimo contributo, dalla parte della libertà; chi ha visto stroncare intorno a sé tante giovani vite e ha avuto la fortuna di vivere ancora;

Caro direttore, chi, 50 anni fa, ha vissuto sulla propria pelle tutta la tragedia della guerra e l'ha vissuta con una propria scelta iniziale, partendo a 19 anni, convinto di dover contribuire alla realizzazione del cosiddetto «nuovo ordine europeo», come è soltanto, fin dalla fanciullezza, la scuola fascista e la famiglia borghese-clericale gli avevano inchiodato nella mente: chi, appena posto di fronte alle concrete realtà della guerra e dei contatti con i popoli aggrediti, ha compreso, al di là anche degli ovvii ripensamenti umanitari, di essere stato violentato e truffato con falsi ideali; violentato, truffato e derubato dei migliori anni della gioventù; chi, nel lontano autunno del '43, nel momento drammatico della scelta, non ha esitato a schierarsi, con il suo oscuro e modestissimo contributo, dalla parte della libertà; chi ha visto stroncare intorno a sé tante giovani vite e ha avuto la fortuna di vivere ancora;

CLAUDIO POETA